



Segreteria Nazionale
Via Farini, 62 - 00186 Roma
Tel. +39 06 48903773 - 48903734
Fax: +39 06 62276535
coisp@coisp.it
www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

Prot. 289/14 S.N.

Roma, 25 marzo 2014

AL SIGNOR CAPO DELLA POLIZIA
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Alessandro PANSA

OGGETTO: I funzionari sono liberi di offendere il proprio personale, lo ha deciso la Direzione Centrale per le Risorse Umane – Chi si ribella viene punito!

Preg.mo Signor Capo della Polizia,

il COISP ha sempre posto l'accento, tra le rivendicazioni e denunce che caratterizzano la sua opera di tutela dei poliziotti, sulle questioni di dignità personale e professionale. Riteniamo da sempre che se è vero che bisogna intervenire per il riconoscimento delle legittime aspettative economiche, per il diritto ad avere un lavoro umano, in sedi dignitose e con orari e regole quanto più certe possibile (sebbene il termine certezza trovi difficile applicazione in un lavoro come il nostro), non si può mai, mai, transigere sulla dignità.

Qualche Minotauro della Pubblica Sicurezza, invece, dimentica spesso che il vincolo di subordinazione gerarchica, insito e caratterizzante la carriera in Polizia, non è funzionale a sopperire a frustrazioni che lo (o la) affliggono in altri ambiti dell'esistenza, non lo autorizza ad adottare comportamenti villani e screanzati, non lo (o la) esenta da responsabilità (anche penali) quando adotta comportamento e linguaggio senz'altro più confacenti al Sergente Hartman che ad un moderno dirigente di un'Amministrazione democratica e legalitaria. Di Sergenti Hartman non abbiamo proprio bisogno, Signor Capo della Polizia, converrà con noi, altrimenti, c'è il rischio che il malcapitato di turno, vittima di urla e oltraggi, vessazioni e dispetti, dismetta i panni del poliziotto ed indossi quelle del soldato Pyle (alias Palla di Lardo) con le conseguenze che conosciamo e che lo scrittore Gustav Harsford ed il regista Stanley Kubrick ci hanno aiutato a temere.

Purtroppo, però, la nostra Amministrazione non sembra accorgersi dei rischi che tollerare e per certi versi incoraggiare tali condotte dei superiori nei confronti dei subordinati può comportare. L'idea vetero-militaresca che bisogna avere i coglioni e farli vedere attraverso forme di machismo, sfuriate e grida, continua a caratterizzare molti rapporti gerarchici. Anche le donne non si sottraggono a questo imprinting e spesso, forse per un adulterato desiderio di non apparire da meno dei colleghi di sesso maschile, si comportano allo stesso modo, se non peggio.

Al peggio, però, non c'è mai fine. Ed il peggio del peggio si manifesta nel caso che Le andiamo a sintetizzare.

Nella città di Bergamo c'è una Sezione della Polizia Stradale, diretta dalla dott.ssa Mirella Pontiggia. Questa funzionaria, nel maldestro tentativo di risolvere una incomprensione tra alcuni suoi subalterni delle Squadre di P.G. di Bergamo e Seriate, sopraffatta dalla sua incapacità gestionale, dai suoi problemi o chissà da Dio sa cosa, riunisce ben 6 persone e nei confronti di uno di essi (l'Ispettore Capo Peter Finazzi) si rivolge così:

“come responsabile provinciale della P.G. non è in grado di coordinare il personale, il suo grado di Ispettore se l'è guadagnato con i punti delle patatine e che per fare il capo Ufficio della P.G. ci vogliono le palle, per fortuna ha ancora un anno di lavoro poi va in pensione, già da adesso può anche andarsene in ferie,

di questa situazione il Compartimento era già a conoscenza, il quale ufficio aveva detto di pazientare un anno ovvero sino a che non se ne sarebbe andato in pensione”; che lui e gli altri “sono dei privilegiati perché facendo parte della P.G. vanno in giro in borghese e per tale motivo sono invidiati dagli altri appartenenti della Sezione, che li avrebbe mandati di pattuglia in divisa tutti quanti, che sono dei bambini dell'asilo e dei lazzaroni, perché percepiscono uno stipendio dallo stato senza meritarlo, in quanto non fanno indagini di P.G. e che come dirigente della Polizia Stradale di Bergamo, deve continuamente vedere gli altri uffici di Polizia intervenire nella Provincia a fare indagini”

Detto ciò si alza e se ne va!

Ebbene, Signor Capo della Polizia, Lei si lascerebbe trattare così? Lascerebbe che la sua onorabilità, il suo orgoglio, il suo amor proprio venisse infangato e vilipeso in questa maniera?

Beh, noi riteniamo di no e vorremmo proprio che Lei non lo consentisse a nessuno. Come potrebbe infatti assolvere al suo ruolo, guardare in faccia i colleghi che hanno assistito a questo scempio, oppure semplicemente insegnare ai suoi figli il rispetto per se stessi?

Ebbene, l'Ispettore Capo Peter Finazzi fa quello che ciascuno di noi, dotato di amor proprio, avrebbe fatto in un caso come questo: querela la dottoressa Pontiggia.

Lo avrebbe fatto chiunque, anche Lei, ne siamo arciconvinti.

Il risultato? Apriti cielo!!

Per Finazzi Peter, reo di lesa maestà, il Dirigente del Compartimento della Stradale, in data 10 febbraio 2014, chiede il trasferimento per incompatibilità. Non aspetta nemmeno che la Procura della Repubblica valuti l'attività di indagine che ha delegato alla Questura di Bergamo, né tantomeno la chiusura del procedimento penale.

La funzionaria, difatti, viene interrogata in Procura il 19 febbraio: qualche frase di convenienza, ricorda al magistrato che siamo un'organizzazione para-militare, si trincerava dietro il proprio desiderio di motivare i suoi uomini, che erano frasi scherzose, ecc., ecc., ecc. Ed il magistrato, mosso a compassione e sospettiamo anche un po' divertito dalla vicenda, propone una pietosa richiesta di archiviazione il 21 febbraio 2014 richiesta di archiviazione avverso la quale l'Ispettore Finazzi si è giustamente opposto!

Dal canto suo, ricevuta la richiesta di trasferimento (che forse ha pure suggerito...) la nostra magnifica, pluripotente, equanime, giusta, legalitaria Direzione Centrale per le Risorse Umane, con l'abituale senso critico che ormai la caratterizza, manco a dirlo, si affretta ad attivare il procedimento per incompatibilità! Per Finazzi che è stato offeso, non per la Pontiggia che l'ha offeso. In sostanza, Finazzi ha fatto male a querelare Pontiggia. Quest'ultima ha fatto bene a prenderlo a male parole. Ergo, è lui che se ne deve andare!

Signor Capo della Polizia, a Lei sembra corretto questo ragionamento? Perché a noi del COISP assolutamente NO.

Di fronte a queste enormi ingiustizie, a queste storture che gridano vendetta al cospetto di Dio, viene da chiedersi: ma questi qui, Compartimento e Risorse Umane, un po' di buon senso ce l'hanno o vivono in un universo parallelo? Non parliamo di giustizia o di valori elevati, ma di semplice buon senso.

Come si fa ad attivare un procedimento punitivo (di questo si tratta, non fingiamo di nascondercelo) nei confronti di una persona che è stata lei stessa offesa, che è vittima del comportamento ingiusto e tracotante di un altro individuo?

Ma si rendono conto questi “signori” che cose di questo tipo, oltre a far girare pesantemente le balle all'interessato, finiscono, in ultima istanza, per danneggiare la stessa Amministrazione e la sua ormai misera credibilità? L'autorevolezza di questa Istituzione, su che cosa si dovrebbe sorreggere per costoro? Forse sulla paura, sul timore reverenziale? Roba da oscurantismo che da noi proprio non deve albergare, che offende tutti coloro che con sacrifici immani, anche estremi, hanno difeso la legge e la giustizia in Italia.



Segreteria Nazionale
Via Farini, 62 - 00186 Roma
Tel. +39 06 48903773 - 48903734
Fax: +39 06 62276535
coisp@coisp.it - www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

Si rendono conto questi “signori” che simili meschinità potrebbero finire per incoraggiare comportamenti ben più gravi da parte di coloro che vedono calpestata la propria onorabilità e si accorgono che l'Amministrazione invece di tutelarli, stigmatizzando e punendo tali atteggiamenti, li approva e ci aggiunge altre sanzioni, altre insopportabili ingiustizie?

Ma stiamo scherzando? Ma chi è incompatibile con il proprio luogo di lavoro, un uomo che difende il suo onore dalle ingiurie, oppure una dirigente che ricorre al turpiloquio ed all'offesa personale non sapendo, evidentemente, svolgere il proprio ruolo in altra maniera?

La verità che emerge, Signor Capo della Polizia, è che questa Amministrazione, che non è in grado di far valere la nostra specificità di fronte a nessuno, né nei confronti dei magistrati, né nei confronti dei politici, né di farla comprendere ai cittadini italiani, la vuole far valere al suo interno nella sua interpretazione più distorta. Ricorda l'empia figura di un pavido e ripugnante marito che non difende la sua consorte dagli oltraggi e dalle insidie degli altri uomini, ma che non esita a percuoterla brutalmente, a far valere la sua forza, se non è sollecita e sottomessa nel segreto della loro dimora!

Sono vicende che se non fossero vere, apparirebbero incredibili. Eppure, negli ultimi tempi si stanno ripetendo.

Le rammentiamo, Signor Capo della Polizia, il caso dell'Ispettore Serafini del Commissariato di Riva del Garda: denuncia il suo dirigente per peculato (si era fatto portare dalla macchina con autista dell'Amministrazione a fare beatissimi affari suoi) ed il risultato è l'archiviazione per l'abusivo utilizzatore, il procedimento disciplinare e di trasferimento per Serafini!

Le rammentiamo anche il caso dell'Agente Scelto Lopriore del Compartimento Postale di Torino: esercita i suoi diritti di studente-lavoratore e si trova aggregato alla Polfer ed avviato al trasferimento, poi revocato!

Sono casi, tutti questi, che devono far riflettere principalmente Lei, Signor Capo della Polizia, perché è in ultima istanza Sua la responsabilità di queste storture mostruose, poste in essere da soggetti che, ce lo lasci dire, hanno una visione padronale, feudale, anacronistica del ruolo che ricoprono. Una interpretazione della funzione pubblica che è abominevole, e lo è ancor più visto che è accostata ad un'istituzione come la Polizia di Stato che ha nel rispetto della legge il suo elemento fondamentale, profondamente impresso nel suo dna.

I poliziotti italiani attraversano momenti difficili. Crisi economica, perdita di prestigio e di collocazione sociale, problemi a far quadrare i conti di famiglia e potentati pseudo-culturali ed ideologici che ci odiano senza pietà, implacabilmente. Pronunce giudiziarie più severe nei nostri confronti e pene espiate senza sconti. Perché a tutto ciò dobbiamo aggiungere queste altre nefandezze, atte solo ad amareggiare l'esistenza di chi le subisce, ma anche di chi vi assiste e cova dentro di sé un senso di scoramento o un tremendo moto di ribellione? Le reazioni dell'uomo disperato possono essere terribili, Signor Capo della Polizia, chi ne assumerà la responsabilità e l'insopportabile peso?

Ebbene, noi sappiamo, Gent.mo Signor Capo della Polizia, che Lei interverrà sulla questione qui segnalata, come ha già fatto con i precedenti episodi che pure prima abbiamo richiamato, per impedire l'attuazione di una prepotenza ed un abuso che non avrebbe pari.

Riteniamo però che stavolta tale Suo intervento debba essere comprensibile anche ai sordi, così che certe vigliaccherie non vengano più poste in essere.

In attesa di cortese risposta, Le invio i più cordiali saluti.

Il Segretario Generale del Co.I.S.P.
Franco Maccari